

Un'inquadratura di «Ritaglio» di Jiril Menzel



Cinema «Prénom, Carmen», Leone d'Oro, non trova un distributore. Non è un caso isolato: a Bergamo una mostra-mercato dei film che restano bloccati nei festival

A.A.A. Film premiato vendesi

Dal nostro inviato
BERGAMO — Vi proponiamo un quiz. Quanti film degni di attenzione (lasciamo perdere quelli brutti) vengono presentati nei vari festival del cinema, anche italiani, per poi sparire nel dimenticatoio senza che il pubblico abbia la minima opportunità di vederli?
Non provatevi nemmeno a rispondere. Sono un numero esorbitante, incalcolabile. Bene, qui a Bergamo è nata (presentata martedì nel palazzo del Comune) un'iniziativa che vuole tentare non di azzerare questo numero (sarebbe impossibile), ma se non altro di ridurlo. Si chiama Bergamo Film Meeting. Non è l'ennesimo festival. È, per dirla con le parole degli organizzatori, «una mostra-mercato di film che per le loro caratteristiche artistico-culturali meritano di essere conosciuti dal più ampio pubblico, ma che, non avendo grandi organizzazioni distributive alle spalle, trovano difficoltà ad entrare nel mercato italiano».

Quindi, anche dal punto di vista delle presenze, Bergamo è una manifestazione particolare. Invitando i film, gli organizzatori non si sono preoccupati molto dei registi (anche se qualcuno di loro è presente) né tanto meno degli attori, ma hanno posto come clausola vincolante la presenza del produttore: di colui, cioè, che è autorizzato a trattare in prima persona la vendita all'estero del film. E per quanto concerne gli italiani, Bergamo si rivolge non alla grande stampa, ma ai distributori, agli enti locali, alle associazioni culturali; a tutti coloro, insomma, che vogliono lanciarsi e tentare la distribuzione di un film italiano o cecoslovacco, per poi, magari, guadagnarsi dei soldi senza neanche accorgersene.

Si, parliamo di guadagno, e non ci si prenda per blasfemi, perché anche il cinema culturale ha bisogno di mangiare. E ne parliamo soprattutto perché questi ultimi anni hanno dimostrato che le possibilità esistono. La frammentazione dei pubblici (il cinema non è più uno spettacolo per famiglie, è un luogo di ritrovo per categorie di pubblico assai selezionate) ha fatto sì che nascesse una fascia di spettatori «d'esas», che non sarà ampia come quella delle luci rosse, ma che comunque può mandare in attivo un film se esso è ben distribuito e ben pubblicizzato. Esempio? Il caso di Mephisto, il culto nato intorno a Wenders e Fassbinder, l'incredibile successo (dato il tipo di film) di Mon oncle d'Amerique. Certo sono film che non attirano orde fin dai pri-

missimi giorni di programmazione e hanno bisogno di fiducia: darli per due giorni in un cineclub e poi rispedirli all'estero (magari dopo aver distrutto le copie, col risultato che molti stranieri non si fidano molto a mandare i propri film in Italia) significa decretarne la morte civile. Il meeting di Bergamo vorrebbe essere un primo tentativo di invertire questa tendenza.

Oltre a una personale del maestro indiano Mrinal Sen (premiato l'anno scorso a Cannes e giurato quest'anno a Mosca e a Venezia) e del cineasta svizzero Daniel Schmid (un autore di grande interesse che, a differenza di Llover e Goretta, è totalmente sconosciuto in Italia), Bergamo propone 25 film, la punta di quell'iceberg di cui parliamo all'inizio. Sono tutti passati in qualche festival nel corso degli ultimi due-tre anni. Citiamo a casaccio Fiume di fango del giapponese Kohji Ogasu, che ha avuto la nomination all'Oscar quale miglior film straniero; due film del filippino Lino Brocka, rivelazione dell'ultima Mostra di Pesaro; Ritagli del cecoslovacco Jiril Menzel; l'inventore di Kurt Gloor (Svizzera), con un Bruno Ganz d'annata; due gioiellini spagnoli come Diavoli in giardino di Manuel Gutierrez Aragon e Caniche di Bigas Luna; e gli americani (sì, a volte anche loro sono

Il film

Lady e brigante: ecco Faye Dunaway «stile Settecento»



L'AVVENTURIERA PERVERSA — Regia e sceneggiatura: Michael Winner. Interpreti: Faye Dunaway, Alan Bates, Sir John Gielgud, Denholm Elliott. Scenografie: John Biezdard. Avventuroso. USA-Gran Bretagna.

Ma che ci fanno tre attori di gran classe come Faye Dunaway, Alan Bates e Sir John Gielgud in un film così? Va bene che il cinema è in crisi e che bisogna lavorare, però questo *L'avventuriera perversa* è ai di là del bene e del male. Perché se l'operazione tentata da Michel Winner (l'eccentrico regista britannico che inventò il filone del *Giustiziere della notte*) voleva essere furbescamente ironica c'è da dire che il risultato è imbarazzante; se invece l'idea era di fare un autentico film di cappa e spada, con qualche tetta e un po' di sesso in mezzo, viene come minimo da rimpiangere i soldi del biglietto. Insomma, da qualunque parte lo si prenda, questo remake della *Bella avventuriera* (interpretato nel 1948 da Margaret Lockwood e James Mason) è una frana.

Chi è l'avventuriera perversa? Faye Dunaway, naturalmente, sempre più algida e rinsecchita (fa il paio con Jane Fonda) e poco a suo agio negli ingombranti abiti settecenteschi. Il personaggio pare che sia veramente esistito: si chiamava Lady Kathleen Ferrer, donna dalla «doppia vita» che di giorno ricopriva abilmente il ruolo della brava moglie e di notte, a cavallo e protetta da un mantello nero, spadroneggiava per le campagne londinesi. Una specie di Zorro al femminile, insomma. Ci informano che, più tardi, la vicenda della donna-bandito piacque così tanto alla scrittrice Magdalen King-Hall che le dedicò un romanzo di successo intitolato *The life and death of wicked Lady Skelton*. Come avete capito, siamo dalle parti di *Tom Jones* e di *Fanny Hill* (e magari di *Barry Lindon*), in un'Inghilterra settecentesca gaudente e ribalda che traccina birre, divora caccagione ben arrostita, fa a gara per farsi notare dal re e salta assatanata da un letto all'altro.

Lei, Lady Skelton, è l'unica a essere infelice. Ha sposato quella pasta d'uomo che è l'attore Denholm Elliott, ma la loro vita sessuale non è tra le più accese. E in campagna per tutto l'anno ci si annoia. La scoperta di un passaggio segreto che porta alla camera da letto scatenerà allora la fantasia della donna, che vedremo subito dopo rapinare ogni genere di carrozze con l'aiuto di Alan Bates, brigante romantico e gentiluomo di vecchia data. I due naturalmente si amano fino al giorno in cui lei, gelosa e infida come da manuale, consegnerà il complice al cappio della giustizia.

Fotografato con colori caldi e pastosi che ovviamente rinviano ai quadri di Hogarth e forse di Brueghel, *L'avventuriera perversa* è un film che vorrebbe suscitare passioni forti e coinvolgimenti bollenti: in realtà, così imprevisto e travestito, gli interpreti suscitano illarità sin dalla prima inquadratura. Soprattutto lei, Faye Dunaway, risulta penosa. Chi l'ha amata alla follia in *Gangster story* (e anche in *Quinto potere*) qui stenterà a riconoscerla: sembra una caricatura di se stessa, con quelle ciglia arcuate e quegli occhi spalancati per far capire quanto è cattiva. L'unico a salvarsi (sta sempre lì lì per scoppiare a ridere) è Sir John Gielgud, per l'ennesima volta nei panni del maggiordomo che ha scoperto tutto, ma che non fa la spia. Attenzione eccessiva, visto che la perfida lady proverà egualmente a farlo fuori a forza di tisane avvelenate.



Finalmente un vocabolario che, oltre il classico, parla anche il postmoderno.

Postmoderno è uno dei 127.000 vocaboli del Nuovo Zingarelli. Per la precisione, una delle 9.000 parole nuove come Agiturismo, Macrobiotico, Effimero, Riflusso, Subcultura, Pranoterapia, Psitologo, Bionimo, Cognitivo, Equo canone, Autoflessione. Il Nuovo Zingarelli, attento cultore della tradizione, è oggi il più fedele specchio dell'evoluzione della lingua italiana. Il vocabolario più classico e, al tempo stesso, il più moderno e il più completo.



Zanichelli
Parola di Zingarelli

Alberto Crespi